

Quaderni Coldragonesi

6

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ELISA ANTONINI e ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un fregio d'armi della fine del I secolo a. C. rinvenuto nell'ager Soranus (Balsorano)</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana</i>	pag. 15
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un'epigrafe commemorativa e un libro odeporico sulle tracce di Marcus Tullius Cicero</i>	pag. 31
ANGELO NICOSIA, <i>Il Paleocristiano a Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico-FR)</i>	pag. 49
LUCA CORINO, <i>Gli Statuti di Fontana Liri del 1625</i>	pag. 57
GIOVANNA COPPOLA e ROMINA REA, <i>La Visita pastorale nel territorio di Roccadarce (1703-1704) nella Sacra Visita di Giuseppe de Carolis vescovo di Aquino</i>	pag. 77
ALESSANDRO ROSA, <i>Osservazioni su una "pietra della gogna" nella corte del palazzo Branca di Sora</i>	pag. 85
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una strada modello: la Civita Farnese</i>	pag. 95
FERDINANDO CORRADINI, <i>Don Agostino Pecorario, podestà e sindaco di Colfelice, e il suo tempo</i>	pag. 107
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>I giovani di Colfelice nella Grande Guerra</i>	pag. 121

UN'EPIGRAFE MIGRATA A PADOVA E IL CULTO DI ISIDE IN AQUINO ROMANA

Angelo Nicosia

L'Illuminismo è il periodo storico in cui si sviluppano le matrici di tutto ciò che oggi chiamiamo Modernità. La propensione per la Scienza nelle sue diverse implicazioni culturali e la coscienza dell'interesse collettivo con il conseguente compito di mettere a disposizione della comunità le conquiste della ricerca hanno fatto sì che si creassero quelle "collezioni" che, a differenza di prima, venivano consapevolmente destinate alla pubblica fruizione. Questo spirito educativo illuminista spiega i numerosi lasciti e le donazioni che concorrono alla formazione di musei o di lapidari negli Istituti e nelle Accademie dei più rinomati centri della cultura e della ricerca dell'Antichità. A Padova nascerà una delle più note scuole di Filologia come conseguenza naturale, frutto di un interesse comunque già da tempo coltivato per l'Antico, specialmente inteso per una conoscenza del passato che potesse servire anche come supporto e come modello culturale per gli studiosi locali¹. Più in generale l'Antichità assumeva quella funzione di stimolo da cui si potevano trarre spunti e riflessioni per un'azione riformatrice della Repubblica Veneta alla quale le avanguardie illuministe aspiravano. Ma per avere a portata di mano delle testimonianze antiche si doveva anche

andare in giro per l'Italia e raccogliercle, e meglio ancora se quelle avevano un legame con la propria storia. In questa direzione si iscrive anche la vicenda di un'iscrizione di Aquino letta ed interpretata in modo errato, riferendo il gentilizio del dedicante dell'epigrafe alla denominazione delle antiche terme romane dell'odierna Abano Terme, e per questa ragione "migrata" a Padova all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, poi Accademia Patavina e oggi Accademia Galileiana².

La "trasmigrazione" di antiche iscrizioni e in genere di oggetti artistici e archeologici da una località all'altra, da una città all'altra, e perfino da una nazione all'altra, è stato un fenomeno molto diffuso in passato, e per qualche verso lo è ancora oggi se pensiamo alle attività illecite stimolate da una personale visione antiquaria di facoltosi collezionisti e di commercianti senza scrupolo. Certamente l'Italia, per la sua riconosciuta ricchezza di beni culturali, è tra le nazioni che più hanno sofferto, e ancora soffrono, le conseguenze di tale fenomeno³. In passato, prima che venissero emanate opportune leggi di tutela, le attività in questa direzione, oltre ad essere più liberamente praticate, sebbene in ambiti settoriali, dovevano presentarsi in forme tanto disinvolute da non suscitare partico-

¹ Basti ricordare il monumentale *Lexicon totius latinitatis* di Egidio Forcellini (1688-1768), edito postumo a Padova nel 1771 e più volte ripubblicato con la revisione di eminenti filologi, ancora oggi indispensabile strumento usato dagli studiosi. Mentre l'opera del Forcellini si inquadra nell'attività del Seminario padovano, per una riproposizione del contributo "laico" filologico e scientifico dell'Ateneo padovano attraverso alcuni suoi esponenti ved. NARDO 1981, pp. 1 e ss. D'altra parte l'esperienza filologica e l'interesse padovano "per il mondo antico e le sue fonti" vengono riconosciuti già a partire dal Trecento: BUONOCORE 2012, pp. 108-109.

² Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti di Padova. Per la storia dell'Accademia ved. MAGGIOLLO 1983, pp. 9-16. Dal-

l'anno della sua trasformazione in Accademia di Scienze Lettere e Arti nel 1779, in piena Età dei Lumi, e nonostante gli stimoli derivanti dall'opera riformatrice, e non solo, dell'abate Melchiorre Cesarotti, uno dei grandi rappresentanti della cultura italiana del secondo Settecento, e di altre personalità illuminate, i soci padovani non riuscirono ad aprirsi del tutto alle nuove idee di progresso "dello spirito umano" perché ancora troppo legati alla tradizione religiosa e letteraria locale (VENTURI 1990, pp. 224 e ss.).

³ È emblematico il caso nella scorsa estate del 2014 di un estemporaneo turista francese che ha tentato di sottrarre alcuni frammenti di marmi e di intonaci dipinti a Pompei da portare via come trofeo e quello di un americano pochi mesi dopo.

lari reazioni ostative in particolare in qualche stato preunitario dove evidentemente non ci si impegnava più di tanto nella concreta tutela dei beni storici. Tra il XVIII e il XIX secolo, l'acquisto di opere antiche e il loro conseguente trasferimento a lunghe distanze può essere collegato anche agli interessi dei viaggiatori del *Grand Tour*⁴, così come a specifici viaggi di carattere scientifico, formalmente indirizzati all'osservazione e allo studio del territorio fisico, ma di fatto aperti a tutti i campi della conoscenza a testimonianza della versatile formazione culturale di quei tempi (*ved. anche oltre*).

È chiaro che lo spostamento di pesanti manufatti lapidei di minore o di nessun valore artistico è collegato ad altre e diverse situazioni contingenti da riferire a periodi storici di molto antecedenti: spoglio di materiali edilizi dai ruderi di città e di siti romani abbandonati per edificare i nuovi abitati medievali e soprattutto le chiese, dove spesso antiche iscrizioni, colonne, capitelli e pezzi decorati sono collocati a bella mostra nei muri a vista. Ma in questi casi i reperti antichi non hanno fatto molta strada⁵. Per questi stessi scopi le distanze più lunghe si possono riscontrare quando si tratta di specifici materiali intrinsecamente pregiati come il marmo che spesso venivano acquistati a Roma. Da Roma ad esempio furono fatti venire dall'abate Desiderio (1058-1087) i marmi per decorare la nuova basilica di Montecassino⁶, ancora nel secolo XIX furono acquistati a Roma alcuni marmi verdi per realizzare la balaustra della

chiesa di S. Sosio a Falvaterra⁷ e da Roma proveniva una lastra di marmo recante un'iscrizione urbana usata in una mensa d'altare nella chiesa extraurbana di S. Giovanni a Melfi a Pontecorvo appartenuta all'Ordine dei Cavalieri di Malta⁸. Grandi distanze invece dovettero percorrere i pesanti oggetti, di più rilevante interesse artistico e storico, già a partire dai tempi dello sviluppo del collezionismo rinascimentale⁹. E la migrazione di materiali antichi è stata poi talmente comune in questo ambito che alcune importanti collezioni di Antichità, in Italia e all'estero, si sono formate appunto in virtù di questo fenomeno. Un caso veramente significativo che vorrei ricordare, e che riguarda ancora il Veneto, è quello del Museo Lapidario Maffeiano di Verona dove sono presenti centinaia di iscrizioni provenienti da varie regioni del Mediterraneo: dalla Dalmazia, dalla Grecia, dal Medioriente, dalla Sicilia, da Roma, dall'Etruria e da altre località¹⁰. Senza parlare poi delle collezioni straniere e solo per restare nel campo dell'Antichità classica.

Agli "spostamenti" per interessi antiquari non è stata esente Aquino e il suo antico territorio, e non lo è ancora oggi nonostante la tutela delle apposite leggi, come dimostra l'eclatante caso del cosiddetto "Sarcofago delle Quadrighe", rubato nella locale chiesa di S. Maria della Libera nel 1991 e ritrovato a Londra nel 2011, o il più modesto trasferimento negli anni Settanta del secolo scorso, per semplice curiosità "ornamentale", di un "blocco calcareo con fregio dorico" a Rimini¹¹.

⁴ MOTTOLA MOLFINO 2003, pp. 89-92.

⁵ Per restare ancora nella nostra zona cito due casi di *spolia*, in un certo senso non ambivalenti nel loro rapporto topografico: la chiesa di S. Maria della Libera ad Aquino, dove i numerosi pezzi di reimpiego provengono dalle vicine e circostanti aree ben note della città romana (e perfino dallo stesso luogo dove si trovava "una necropoli monumentale": DI FOLCO 2007, p. 153), e la chiesa di S. Maria a Fiume a Ceccano, dove sono presenti diverse epigrafi romane delle quali però si ignora il preciso luogo di provenienza. Anche in questi casi si tratta comunque di una particolare forma di collezionismo medievale ricordato nei suoi aspetti generali in LUGLI 2005, pp. 21-25.

⁶ PANTONI e GIANNETTI 1972, p. 428.

⁷ Convento dei Passionisti di Falvaterra, *Platea ossia Cronaca del Ritiro di S. Sosio Martire*, p. 28 [anno 1820].

⁸ Sfortunatamente "verso il 2000/2002" questa lapide venne rubata: NICOSIA 2007, pp. 91-92 n. 3.

⁹ Sullo sviluppo e le caratteristiche delle collezioni umanistico-rinascimentali ved. LUGLI 2005, pp. 43 e ss. In GUARNACCI 1767, p. 331 si ricorda il caso di Roma come centro di confluenza di materiali antichi provenienti dalle città e dai luoghi delle provincie pontificie e tra questi si annota anche la nostra *Fregellae* (per *Fabrateria Nova?*): "Quante anticaglie sono andate, e vanno attualmente a Roma dalla detta Perugia, da Todi, da Gubbio, e molte più dalle rovine di Vejo, Fregelle, Ceri, Fidene, e altre, e da tutto lo stato Pontificio...".

¹⁰ Nel museo veronese sono presenti anche altri oggetti artistici e iscrizioni etrusche e perfino arabe. Parallelamente al mercato dei reperti originali si sviluppa quello altrettanto fiorente delle copie e dei disegni di capolavori antichi da servire come modelli da imitare e da riprodurre a livello "industriale" soprattutto come oggetti di arredo (il tema è trattato in D'AGLIANO e MELEGATI 2008, pp. 17 e ss.).

¹¹ Il blocco si trovava a S. Oliva di Pontecorvo (antico territorio

Cito questi due esempi di antichità romane solo per ricordare i più recenti e fortunatamente conosciuti episodi: ma quanti saranno quelli di cui non si è a conoscenza con pesanti conseguenze negative per i precisi riferimenti ai contesti originari?¹² Naturalmente è nei secoli passati che la nostra zona è stata oggetto di maggiori attenzioni in questo senso, anche se non necessariamente inseribili nella sfera dell'illegalità, e alcune opere antiche sono state ugualmente "trasferite" in luoghi distanti decine, centinaia e perfino migliaia di chilometri. Ricordo anche qui solo alcuni tra i casi noti. Diversi reperti fittili messi in luce da scavi "archeologici" eseguiti nella prima metà del secolo XIX presso i ruderi del santuario urbano di *Aquinum* (il cosiddetto *Capitolium*, un tempo creduto "tempio di Cerere") furono portati al Museo Archeologico, già Borbonico, di Napoli¹³ e ancora la bella statua, la cosiddetta "Aspasia di Aquino", finita nei Musei Statali di Berlino nel 1900¹⁴. Per restare più specificatamente nel campo delle iscrizioni antiche ricordo tre casi che pure confermano il dilatarsi in progressione delle distanze di spostamento. Epigrafi aquinate sono presenti nel "vicino" lapidario dell'Abbazia di Montecassino¹⁵; la parte destra di un grande blocco calcareo iscritto del monumento funerario degli *Eppanii* si trovava a Roma nel Museo Nazionale Romano alla Terme, qui giunta nel 1912 per acquisto nel mercato antiquario¹⁶; da Aquino proviene l'ara funeraria cilindrica decorata di *Baebia Prima* nel Museo Nazionale di Varsavia, qui pervenuta dalla collezione Lubniewice formatasi con gli oggetti raccolti dal conte Otto von Waldow nei viaggi fatti tra il 1899 e il 1904¹⁷.

Ma in questo fenomeno di trasmigrazione di reperti antichi c'è anche un rovescio della medaglia. Infatti a parte i marmi pregiati che, come ac-

cennato prima, potevano giungere per contingenze edilizie, sappiamo che reperti epigrafici esterni sono stati immessi all'interno dell'antico territorio aquinate quasi di sicuro per interessi antiquari. Una breve disamina di tali circostanze è stata fatta da Carlo Molle, il quale peraltro avanza il fondato sospetto che alcune iscrizioni antiche siano qui pervenute nell'ambito di una forma di collezionismo "rinascimentale" legato alla cerchia della curia vescovile di Pontecorvo, città dove i vescovi di Aquino dal 1581 avevano trasferito la loro residenza¹⁸.

La singolare vicenda dell'epigrafe aquinate "migrata" a Padova inizia nel 1780. Con lettera datata Napoli 27 marzo 1780 l'abate padovano Alberto Fortis comunica a Melchiorre Cesarotti, segretario dell'Accademia Patavina, dell'esistenza in Aquino di un'iscrizione con una dedica alla divinità egizia di Iside: "*NUMINI ISIDIS / APONI GERMA / NICUS ET LEDA / VOT SOLV*". All'abate "pare" che l'iscrizione "provi l'esistenza d'un santuario d'Iside... in Abano" e comunica che essa è "acquistabile per pochi paoli, e con non molti più trasportabile al mare" e perciò potrebbe "donarla all'Accademia" (ved. *Appendice I*). Per il Fortis il gentilizio "*APONI*-" evidentemente era l'appellativo toponomastico di un luogo a lui ben noto e perciò leggeva "*Isis Aponi*" con riferimento alle acque termali padovane, le "*fontes Aponi*" (oggi Abano Terme/Montegrotto).

L'abate Alberto Fortis (1741-1803), scienziato naturalista tra i maggiori rappresentanti dell'Illuminismo veneto, socio "pensionario" dell'Accademia Patavina, fece il suo primo breve e non previsto viaggio nel regno di Napoli a luglio del 1771 in occasione dell'improvvisa eruzione del Vesuvio. Ritornò a Napoli a marzo del 1780 e da quell'anno le lunghe permanenze nel regno si

di Aquino romana) e da privati fu "trasferito negli anni Settanta, a quanto sembra, a Rimini": NICOSIA 2007, p. 92 n. 4.

¹² È stato ben notato che anche i profondi "sconvolgimenti subiti dal territorio negli ultimi decenni" hanno contribuito alla "perdita e decontestualizzazione di testimonianze archeologiche": MOLLE 2011, p. 51.

¹³ CASTRIANNI 2011, pp. 50-52 e 67 e ss. Museo dove oggi purtroppo è stato possibile ritrovare solo qualche pezzo.

¹⁴ BLÜMEL 1931, pp. 27-29 (K167) e tavv. 53-5.

¹⁵ PANTONI e GIANNETTI 1972, pp. 428-429.

¹⁶ Già creduta di probabile origine abruzzese; la restante parte mancante a sinistra del blocco con l'inizio del testo epigrafico si trova nel Museo della Città di Aquino: SCHÖRNER, 1996, pp. 269-270 e MOLLE 2011, pp. 58-62.

¹⁷ SOLIN 1997, pp. 73-74 e tav. IV.

¹⁸ MOLLE 2011, pp. 89-90.

sono ripetute fino al 1791 orientate in particolare ai suoi interessi scientifici per le miniere di salnitro della Puglia¹⁹. Durante i suoi viaggi “professionali” non disdegnò di dedicarsi alla ricerca e all’acquisto di reperti archeologici per conto del marchese padovano Tommaso degli Obizzi e perfino per farne “regali” a due influenti personaggi inglesi per ricambiare “i favori accordatigli”²⁰.

La notizia dell’esistenza dell’epigrafe di Aquino trasmessa dall’abate Fortis fu subito ripresa da Giandomenico Polcastro (1710-1787), socio dell’Accademia Patavina, “letterato e archeologo”, che, nella relazione da lui letta all’Accademia il 1 giugno 1780, in merito informava come l’iscrizione aquinate “assicura della celebrità de’ nostri Bagni d’Abano anche ne’ paesi i più remoti” e si riservava di “spiegarla, ed illustrarla” in una sua “Memoria dell’anno venturo” mentre esprimeva il desiderio “che fratanto il Sig(nor) Ab(ate) Fortis la faccia tradurre a Padova”²¹ (ved. *Appendice 2*). Come promesso, il Polcastro nella seduta accademica del 24 marzo 1781, legge il testo della sua “Memoria” dove scrive che le iscrizioni locali provano sì “che il culto d’Iside era molto propagato nel nostro paese, ma non che fosse essa la Dea Preside delle Terme Aponesi” e perciò non

esita ad affermare che “ciò apparirà chiaramente” dall’iscrizione aquinate segnalata dall’abate Fortis: “Ecco la Dea Preside de’ Bagni d’Abano adorata in Aquino” (ved. *Appendice 3*).

L’interesse dei Patavini per l’epigrafe aquinate viene comunicato all’ambasciatore della Repubblica Veneta a Roma Gerolamo Zulian (1730-1795), il quale, con lettera datata Roma 3 ottobre 1781, annuncia al Cesarotti di aver comprato il prezioso reperto “dal Canonico Penitenziere di Aquino, che ne era il possessore”, e che l’iscrizione “sarà in breve rimessa” all’Accademia. Chiede infine che questa sua donazione venga “immutabilmente” ricordata (ved. *Appendice 4*). Quindi non fu l’abate Fortis a farsi carico dell’acquisto e della donazione ma il Zulian.

A quanto sembra l’iscrizione giunge a Padova nel 1783²². In una successiva relazione letta dal Polcastro all’Accademia, evidentemente proprio nel 1783, egli conferma in tutto la sua tesi associativa Terme di Abano/iscrizione di Aquino, ripete che questa fu acquistata dal Zulian, e che costui, a sue spese, “la fece trasportare insino a Padova” per farne dono all’Accademia. Infine informa della deliberazione del Consiglio dell’Accademia di “fare incastrare” l’iscrizione “nel muro

¹⁹ CIANCIO 1997; MAGGIOLO 1983, p. 128. Per una più approfondita conoscenza della sua formazione culturale e scientifica, dei suoi viaggi e delle sue relazioni con gli ambienti intellettuali veneti, napoletani, italiani e stranieri ved. VENTURI 1990, pp.70-84; CIANCIO 1995, in particolare pp. 37 e ss. e 197-198 e TOSCANO 2004, in particolare pp. 15-19, 24-31, 122 e ss., 132-134; questo volume della Toscano riguarda soprattutto le vicende del Fortis relative alla miniera di salnitro della Puglia.

²⁰ I reperti, acquistati “durante i lunghi soggiorni napoletani” e destinati a Tommaso degli Obizzi andarono ad arricchire le collezioni di costui nella villa del Cataio presso Padova (CIANCIO 1997, p. 208); gli inglesi erano John Stuart conte di Bute (1713-1792), ex ministro e ricco collezionista scozzese, e il naturalista John Strange (1732-1799), console inglese a Venezia (VENTURI 1990, p.76; MULJAČIĆ 1990, p. 130). Dalla raccolta di lettere autografe del Fortis indirizzate al marchese degli Obizzi, conservate presso la Biblioteca Civica di Padova (*Manoscritti autografi: C.A. 577a*), inviate da Napoli e da Roma dal 1784 al 1790, appare chiaro il suo impegno e la sua competenza nella ricerca di oggetti antichi da acquistare, soprattutto vasi e monete, dalla Puglia (Terlizzi e Canosa), dalla Calabria, dalla Campania e dall’Abruzzo. Le monete d’argento, anche in centinaia di esemplari, in genere venivano trattate a peso, in “libbre”. Ecco alcuni esempi. Nella lettera datata Napoli 29 aprile 1788 si manifesta l’interesse per “due cippi sepolcrali di marmo greco nel villaggio di Pianura” poco distante da

Napoli; da Roma 12 febbraio 1790 si parla dell’eventuale acquisto di una “lapide” che si trova “in una città litorale del Papa”; da Napoli 29 giugno 1790, oltre ad indicare la tipologia di un gruppo di 384 denari romani, il Fortis segnala al degli Obizzi una iscrizione romana in bronzo proveniente dalle “Pontine”, ma non nasconde il forte sospetto che si tratti di un falso. Da questa corrispondenza si evince ancora come l’abate Fortis “mercanteggi” abilmente gli acquisti e come non disegni di acquistare oggetti anche per se stesso e per altri interlocutori. Bisogna comunque riconoscere che il Fortis si preoccupava anche di segnalare, per motivi di studio di alcuni suoi interlocutori, i testi delle iscrizioni che trovava lungo i suoi itinerari (ved. *Appendici 1 e 2*). Ho notizia, non verificata, di una tesi di laurea o di dottorato o di una catalogazione dei materiali dell’archivio dei degli Obizzi il cui patrimonio è ora passato in proprietà di altri.

²¹ Sul Polcastro ved. MAGGIOLO 1983, p. 255 e in particolare per la sua relazione circa l’iscrizione di Aquino MAGGIOLO 1992, pp. 164-165. Il Polcastro aveva trattato dell’iscrizione aquinate nella “Parte Seconda”, riguardante “La religione degli antichi Padovani”, delle sue “Memorie concernenti l’antica condizione di Padova”; le “Memorie” terminavano con la “Parte Quinta, e ultima” che si occupava “del commercio, e del traffico degli antichi Padovani”; i relativi manoscritti sono conservati nella Biblioteca Civica di Padova, *B.P. 1601*.

²² MAGGIOLO 1992, p. 165.



Fig. 1. L'iscrizione di Aquino nella collocazione padovana

di uno de' nostri Atrj" e di collocare sotto di essa una lapide a memoria della donazione fatta dal Zulian (ved. *Appendice 5*)²³. Quella programmata sistemazione sembra corrispondere a quella attuale nella sede dell'Accademia Galileiana dove l'epigrafe è "incastrata" nel muro della parte chiusa di un ampio terrazzo coperto del primo piano del-

²³ La tesi del Polcastro sull'iscrizione di Aquino e il contenuto delle sue relazioni lette ai soci dell'Accademia sono riportati in un volume pubblicato postumo a cura del nipote: *Dell'antico stato e condizione di Padova, suo governo civile e sua religione, popolazione, agricoltura, arti e commercio. Dissertazione tratta da alcune memorie inedite del fu conte Giandomenico Polcastro dal senatore conte Girolamo Polcastro*, Milano, Dalla Stamperia Reale, 1811, pp. 100-102 e pp. 183-185 (*Appendice*). In particolare qui, escludendo la possibilità di un antico trasferimento dell'iscrizione da Abano ad Aquino, scrive testualmente che essa "può essersi fatta e conservata in Aquino. Possono Germanico e Leda, stando in Aquino, per ottener la salute, *essersi fatti rei* di un voto condizionato ad Iside d'Abano, ed averlo similmente adempiuto in Aquino" (p. 101).

²⁴ Le iscrizioni presenti, sia su materiale lapideo che su fittili, sono quelle rappresentate in "un foglio a stampa" di Giuseppe Furlanetto riprodotto in MAGGIOLO 1992, p. 170 fig. 4. Qui, a p. 171, riguardo alla sistemazione di queste "lapidi" si parla di una loro "concentrazione" e "riunione" in quel punto dell'edificio operata all'inizio del secolo XX. Però sappiamo che l'iscrizione aquinate, assieme ad altre, erano già da prima in quella posizione lungo il vecchio ingresso all'Accademia (almeno dalla metà del secolo XIX: cfr. MENIN 1863, p. 486). Sono grato al dott. Diego Rossi bi-

l'edificio che si affaccia sul cortile. Essa, con la sottostante lapide che ricorda la donazione del Zulian in data 1783 (*fig. 1*), è contornata da alcune altre iscrizioni, pure murate nella parete, che costituiscono il piccolo lapidario dell'Accademia²⁴.

Nelle condizioni in cui si trova l'iscrizione non è possibile rilevare tutte le caratteristiche formali del supporto lapideo. L'unico ad averne pubblicata la foto e una scheda abbastanza completa è stato Luciano Lazzaro nel 1981, che la registra come "lastra in marmo lunense". Egli, oltre ad annotare correttamente che l'iscrizione "non ha alcun legame con la zona termale aponense, come in passato si volle credere", ne indica le uniche misure rilevabili dello specchio frontale (cm 16x31,5) e dell'altezza delle lettere (linea 1: cm 3/3,5; linea 2: cm 2,6/2,8; linee 3 e 4: cm 2,6), propone una datazione al I-II sec. d.C. e di sciogliere il testo nel seguente modo: *Numini Isidis / Aponi(i) (duo) Germa/nicus et Leda / vot(um) sol(verunt)*²⁵. Tuttavia sembra che la versione di Michel Malaise sia poi quella da tutti seguita per quanto propone di leggere al singolare il gentilizio della linea 2: "*NVMINI ISIDIS / APONI(VS) GERMA/NICVS ET LEDA / VOT(VM) SOL(VERVNT)*"²⁶.

Tornando alla tesi patavina, fatta propria dal

biotecario dell'Accademia per l'assistenza e la piena disponibilità nella ricerca dell'iscrizione aquinate e per tutte le relative informazioni topografiche e bibliografiche.

²⁵ LAZZARO 1981, p. 206. Nella proposta di scioglimento del testo, l'autore spiega che "*Aponi(i)* sta ad indicare il gentilizio comune di *Germanicus* e *Leda*, due colliberti, forse fratelli o sposi, che erano stati manomessi da un certo *Aponius*". Non saprei spiegare come in RIZZELLO 1984, p. 42 si metta ancora in relazione il nostro testo con le Terme di Abano: "i dedicanti sono due coniugi aquinati, Germanico e Leda, ma la destinataria è Iside di Aponio (Abano Terme), dove evidentemente essi si erano recati, per curarsi con le acque delle locali sorgenti". La notizia è ripresa da GIANNETTI 1979, p. 21: articolo riproposto dallo stesso autore nel 1986 in IDEM, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri*, Cassino 1986, pp. 25-29.

²⁶ MALAISE 1972, p. 57. Questa è la versione ripresa nei repertori epigrafici riguardanti il culto di Iside. In BRICAULT 2005, p. 571 n. 502/0301, la nostra iscrizione viene impropriamente segnalata come conservata all'Università di Padova e alla linea 2 propone la lettura "*Aponi(cus) Germanicus*" con richiamo al volume della "*Prosopografia Isiaca, I, Corpus prosopographicum isiaca*" (Leiden, E.J. Brill, 1990) di Fabio Mora dove invece risulta: "*Aponi(us) Germanicus*" (p. 393 n. 32).

Polcastro e dallo stesso pubblicamente sostenuta e divulgata, essa fu accettata da tutti gli studiosi locali almeno fino alla metà del secolo XIX²⁷. Per quanto mi risulta bisogna aspettare la pubblicazione, nel 1883, del volume X del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) a cura di Theodor Mommsen per trovare, nella scheda n. 5387 di Aquino, la corretta collocazione del reperto presso l'Accademia Patavina con richiamo al sottostante testo che ricorda la donazione del Zulian. Vi si legge ancora che l'iscrizione, rinvenuta ad Aquino, fu inviata dal vescovo Sardi a Roma all'"ex" duca di Sora e dopo la ebbe Alberto Fortis. Il Mommsen riprende la notizia dell'invio a Roma dalla scheda pubblicata nel 1808 da Pasquale Cayro il quale, non avendo visto l'iscrizione, dichiara di averla "copiata dal fu Canonico Branco"²⁸. Si tratta del canonico autore di una silloge di iscrizioni mai pubblicata e già perduta ai tempi del Mommsen, dalla quale il Cayro aveva copiato una trentina di testi aquinati²⁹. Il Cayro purtroppo non scrive il nome personale del canonico, ma è il Mommsen che lo ricorda come "Tommaso Branco"³⁰. In verità questa identificazione onomastica è dubbia e sospetto che invece possa trattarsi di Luciano (de) Branco morto all'età di 52 anni ad agosto 1786, unico (de) Branco presente col titolo di canonico in un *Registro dei Morti* conservato nella Cattedrale di Aquino, mentre l'unico Tommaso (de) Branco è qui registrato senza alcuna indicazione di titoli come morto all'età di 40 anni a luglio 1790³¹.

Purtroppo non abbiamo notizie precise sulla

²⁷ Ved. ad esempio S. MANDRUZZATO, *Dei bagni d'Abano trattato. Parte Prima*, Padova, Per Giovambattista e Figli Penada, 1789, p. 44 e G. FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova, Tipografia Penada, 1847, p. 42 n. XLI. ORELLI 1828, p. 339 n. 1880 che riprende dal volume del Polcastro citato nella precedente nota 23.

²⁸ CAYRO 1808, p. 361 n. V: "copiata dal fu Canonico Branco, e la lapide mandata a Roma da Monsignor Sardi all'ex Duca di Sora". La corretta assegnazione ad Aquino e la sola notizia dell'invio a Roma, ripresa dal Cayro e senza riferimenti alla collocazione patavina, sono già presenti nell'edizione di Lipsia del 1852 delle *IRNL* (n. 4315) opera pure curata dal Mommsen.

²⁹ CAYRO 1808, pp. 360 e ss.

³⁰ CIL X, p. 531. In *IRNL*, p. 227 invece lo indica con il solo cognome Branco.

data di morte del canonico citato dal Cayro, se non che è precedente a quella di pubblicazione del suo libro nel 1808. Però Carlo Molle, e credo con ragione, identifica con il nipote di questo canonico quello ricordato in un libro odepòrico del viaggiatore inglese Richard Colt Hoare, non ambigualmente come "collector" ma come "custode" della menzionata silloge epigrafica di certo ereditata dopo la morte dello zio (nel libro dell'Hoare si legge "Bianchi" al posto di Branco)³². Poiché l'inglese Hoare aveva fatto il suo viaggio ad Aquino a novembre del 1790 dovremmo perciò pensare che a quel tempo il canonico doveva già essere morto. Inoltre ora sappiamo che l'iscrizione è stata in Aquino al massimo fino al 1783 (ma forse fino al 1781), e perciò il "Canonico Branco", il sillogista citato dal Cayro, poté copiarne il testo solo prima di quell'anno, cioè prima che venisse trasferita a Padova. Nonostante che alla data di novembre 1790 (viaggio dell'Hoare) si adatterebbero le date di morte di ambedue i (de) Branco prima citati, Tommaso e Luciano, tuttavia nel 1783 (o 1781) il primo avrebbe avuto un'età di 33 (o 31) anni: forse troppo giovane per un tale impegno epigrafico? Ma, escludendo la questione dell'età di Tommaso, si potrebbe pensare o che il "Tommaso Branco" citato dal Mommsen fosse realmente il sillogista, non presente nel registro dei morti di Aquino perché morì e fu registrato in un altro luogo (cosa poco probabile), o più verosimilmente che lo studioso tedesco avesse registrato "Tommaso" come il nome, che gli era stato comunicato in loco, del nipote del canonico Luciano

³¹ In questo *Registro*, il più vecchio tra i pochi fortunatamente ancora conservati nella chiesa cattedrale e dove sono segnati i morti dal 27 maggio 1719 al febbraio 1807, al *folio 119r* con la data del 25 agosto 1786 è registrato il "canonico teologo" Luciano (de) Branco, figlio di Vittorio, morto all'età di anni 52 circa e sepolto nella "insigne chiesa cattedrale di S. Costanzo" (la vecchia cattedrale). Mentre al *folio 130r*, con la data del 25 luglio 1790, è registrata la morte del Tommaso (de) Branco, di anni 40 circa, sepolto "in Ecclesia Septem Dolorum B. M. V.", cioè nella sepoltura comune dei non ecclesiastici.

³² MOLLE 2011, p. 51; HOARE 1815, p. 207: "I was informed that a nephew of the Canonico Bianchi had collected memorials of all the inscriptions in this neighborhood; but his absence from Aquino deprived me of the gratification. I should have experienced in seeing and copying them".

(de) Branco che fu semplicemente l'ultimo possessore della ormai già perduta silloge dello zio.

Come indicato prima, l'ambasciatore Zulian scrive chiaramente che il possessore dell'iscrizione era il "canonico Penitenziere di Aquino", dal quale l'avrebbe acquistata già nel 1781 e dopo inviata a Padova (ved. *Appendice 4*). Come si vede vi è discordanza anche tra questa informazione e quella annotata dal Cayro, e da questo ripresa dal Mommsen. Il Cayro, considerato uno studioso serio, evidentemente aveva appreso sul posto la notizia dell'invio all'"ex" duca di Sora. Questa notizia gli fu comunicata dal ricordato nipote del canonico o da altra persona? (o dallo stesso canonico ancora vivente, se il Cayro avesse copiato la scheda prima del 1786?).

Ma chi era il "canonico penitenziere" indicato dal Zulian quale possessore dell'iscrizione? è la stessa persona del canonico (de) Branco sillogista?³³ e perché al Cayro fu riferito di quell'invio a Roma da parte del vescovo Sardi all'"ex" duca di Sora, mentre il Zulian scrive di averla acquistata dal "canonico penitenziere di Aquino"? Come si vede si tratta di domande che non possono avere una risposta sicura. Riguardo all'ultimo quesito si dovrà pensare o che una delle due versioni circa la modalità di acquisizione e di trasferimento del reperto sia falsa o che il Zulian abbia avuto l'iscrizione attraverso la collaborazione dell'"ex" duca di Sora che era Antonio II Boncompagni Ludovisi principe di Piombino (1735-1805), il quale era "ex" ai tempi della pubblicazione del Cayro ma era stato in possesso dei suoi feudi nella valle del Liri fino al 1796 e tra questi feudi era compreso anche lo "Stato di Aquino"³⁴. Questa seconda possibilità è verosimile considerando che il Zulian, come ambasciatore della Repubblica Veneta a Roma, avrebbe ben potuto conoscere il Boncompagni quando ancora era in possesso dei suoi feudi. E questa associazione di fatti si può unire in uno con la presenza del vescovo nella notizia

tramandata dal Cayro: il Boncompagni, per favorire il Zulian, poteva aver richiesto l'assistenza dell'allora vescovo locale Giacinto Sardi (1751-1786) per convincere il "canonico penitenziere" di Aquino a cedere l'iscrizione che ben difficilmente si sarebbe spontaneamente privato del prezioso reperto "per pochi paoli" (ved. *Appendice 1*). Se i fatti sono andati così è il Zulian che, nei confronti dei suoi interlocutori padovani, avrebbe con furbizia avvocato a sé tutto il merito dell'operazione di "recupero" dell'epigrafe. Resta però il sospetto che, chiunque sia stato il "canonico penitenziere", egli o meglio, per suo conto dopo la morte, il nipote abbia volutamente diffondere la falsa notizia del vescovo e del duca per mascherare la inopportuna "vendita" dell'epigrafe.

* * *

Il culto di Iside ad Aquino è attestato da una seconda iscrizione resa nota da Antonio Giannetti nel 1969, che è la seguente: *Isidi / Regin(ae) / L(ucius) Figillus / Fortunatus, / sevir iter(um) / augustal(is) / sacerdos / l(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum)*³⁵. Il testo è inciso sulla fronte di una elegante base di marmo, "con cornici alla base e in alto", che presenta, scrive ancora il Giannetti, "nella parte superiore un incavo rettangolare con un piccolo foro nel mezzo, probabilmente per fissarvi il ferro che tratteneva la statua". Come si vede la base fu dedicata a *Isis Regina* da *Lucius Figillus Fortunatus*, sacerdote e sevir augustale per due volte, e collocata in un luogo concesso dagli amministratori locali.

Mentre dell'iscrizione aquinate a Padova non si conosce alcun dettaglio delle modalità e del luogo di rinvenimento, per questa seconda il Giannetti annota la relativa informazione topografica, e cioè la "località Mèfete, podere di Antonio Vernile. Mess<a> allo scoperto lavorando il campo con il trattore". È chiaro che l'informazione è stata fornita dallo stesso Antonio Vernile, che ho personalmente conosciuto pochi anni dopo la pubbli-

³³ Il (de) Branco sillogista poteva essere egli stesso il possessore di questa e di altre iscrizioni, in quanto sembrerebbe presente almeno un'altra iscrizione nella sua casa di Aquino: MOLLE 2011, p. 51 nota 12.

³⁴ NICOSIA 2006, p. 18.

³⁵ GIANNETTI 1969, p. 82 n. 40 (*AE* 1988, 268; BRICAULT 2005, p. 571 n. 502/0302). L'iscrizione ora è conservata nel magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Cassino.

cazione del testo da parte di Giannetti, quando abitava ancora nella casa di non sua proprietà appunto in località Mèfete, nei pressi del sito dove viene collocato il santuario extraurbano di *Mèfitis* a circa 200 metri a nord fuori le mura della città romana³⁶. Il Vernile però possedeva un terreno di sua proprietà poco distante presso i resti delle mura del santuario urbano, il cosiddetto *Capitolium*, situato all'interno dell'antico circuito urbano nell'estremo settore nord-ovest, dove in seguito il Vernile ha costruito la propria casa e si è trasferito. Quindi quel suo "podere", da cui proviene l'iscrizione, è quello presso il santuario extraurbano (di *Mèfitis*) o quello del santuario urbano (il cosiddetto *Capitolium*)? Purtroppo con la imprevista scomparsa del Vernile non è stato possibile chiarire questo dubbio topografico³⁷, dubbio di assegnazione topografica da estendere anche all'interessante iscrizione osca di *Iuno Pupluna* che ha avuto una analoga modalità di rinvenimento³⁸.

Della presenza dei culti egizi ad Aquino si sono occupati sia Giannetti e sia Rizzello, e ambedue, oltre alle iscrizioni prima indicate, propongono all'attenzione anche una "testina marmorea" che rappresenta il dio Serapide rinvenuta, a quanto da loro segnalato, in un non meglio specificato luogo nella parte orientale della città antica e all'esterno del circuito urbano³⁹.

In questo stesso versante all'esterno della città antica, e con precisione nei pressi della restaurata chiesa di S. Tommaso, situata lungo il tracciato dell'antica *Via Latina*, nel 2010 è stata rinvenuta un'ara "funeraria" di calcare, decorata con colonnine tortili e alcuni interessanti elementi iconografici, recante un testo epigrafico nella specchiatura frontale molto consumata che, secondo l'editore,



Fig. 2. Ara funeraria: particolare del fastigio superiore

“sembra rimandare alla dedica dell'ara da parte di una non meglio identificabile *Prima* ad una defunta probabilmente omonima”⁴⁰. Lo stesso editore segnala nel fastigio superiore del reperto, mancante del vertice in alto, la rappresentazione di “due mostri marini (grifi?) affrontati e separati da un tridente” e nei lati dell'ara “due geni alati con fiaccole rovesciate”. Ma, diversamente da quanto indicato, nel fastigio mi pare che si debbano meglio riconoscere due serpenti (due cobra) separati da un elemento mutilo che potrebbe essere l'impugnatura di un sistro, l'antico rituale strumento per suonare (fig. 2). Inoltre il genio con la fiaccola si trova solo nel lato sinistro mentre in quello a destra, anche se molto scheggiato e abraso, sembra doversi riconoscere una figura umana, con una corta veste e un lungo copricapo (o scialle o capelli?) discendente dietro alle spalle, posta davanti ad un elemento di forma allungata sovrastato da un disegno di forma circolare (fig. 3: purtroppo la infelice collocazione dell'ara non permette una sufficiente visione di questo lato). Se questa interpretazione degli elementi raffigurati è giusta si potrebbe vedere in quest'ara un ul-

³⁶ Sulla localizzazione di questo santuario ved. NICOSIA 2006, p. 29 tav. 1 n. 21 e p. 40 (Vetrina 2).

³⁷ In realtà in GIANNETTI 1979, p. 21, si aggiunge ancora l'indicazione “nei pressi del Campidoglio”, ma di certo l'autore intendeva per esteso l'area che include anche la località Mèfete. Anche per l'iscrizione aquinate di Padova il Giannetti ipotizza quello stesso luogo di provenienza, però sappiamo che non esiste alcuna informazione in merito: GIANNETTI 1986, p. 26.

³⁸ GIANNETTI 1973, p. 476 n. 15: con indicate le modalità di rinvenimento del reperto epigrafico che è stato poi più volte ripubblicato per il suo interesse linguistico e religioso.

³⁹ RIZZELLO 1984, p. 42 e fig. 20; GIANNETTI 1979, p. 21 e GIANNETTI 1986, p. 28: rinvenuta “sulla punta estrema meridionale destra dell'antico lago Maggiore, ora prosciugato”; l'autore propone una datazione della “testina” e della base di *Isis Regina* al II sec. I due autori segnalano anche una “testina muliebre di marmo” che rappresenterebbe Iside, ma, non potendo visionare l'oggetto, considero tale attribuzione troppo dubbia per tenerne conto.

⁴⁰ BELLINI 2012, pp. 10-11. Per motivi stilistici il reperto viene datato “nell'ambito del II secolo d.C.”. L'ara ora si trova esposta nell'atrio del municipio di Castrocielo. Essa si presenta variamente danneggiata e fortemente usurata e dilavata in tutti i lati.



Fig. 3. Ara funeraria: raffigurazione nel lato destro

teriore riferimento ad Iside in quanto i serpenti e il possibile sistro (e la fiaccola), come si sa, sono attributi caratteristici di questa divinità e dei riti ad essa connessi⁴¹.

A questi reperti “isiaci” vorrei aggiungere ancora due di Aquino, di cui di recente sono venute a conoscenza, si tratta di due piccolissimi ciondoli o amuleti che rappresentano la divinità greco-egizia di Arpocrate. Il “dio fanciullo”, come definito nella forma ellenizzata del suo nome, è rappresentato nel consueto gesto del dito indice della mano destra portato sulle labbra.

Il primo di questi ciondoli è in mistura d'argento e misura cm 2,7 in altezza, il metallo si presenta con una colorazione molto scura a causa della persistente ossidazione, ma sono ben riconoscibili i tratti somatici della figura (figg. 4 e 5). Caratteristica è la posizione del braccio sinistro disteso in basso ma portato dietro la schiena con la mano che arriva fino a toccare i glutei. Sulla testa sembra calzare un non meglio specificabile copricapo e al di sopra di esso si notano le tracce



Fig. 4. Il piccolo ciondolo d'argento con Arpocrate



Fig. 5. Restituzione grafica del ciondolo d'argento

dell'attacco di un anello di sospensione rotto e mancante. Proviene da un campo nel settore nord orientale dell'area urbana (NE1). Il secondo ciondolo è di bronzo, alto appena cm 2, e proviene da un campo interno situato nel settore sud occidentale dell'area urbana (SO2). Il “dio fanciullo” appare rappresentato con il braccio sinistro disteso lungo il fianco (meno probabile che si tratti di una cornucopia) (figg. 6 e 7). Alcuni particolari dimostrano che il ciondolo è stato realizzato in maniera approssimativa colando e pressando il bronzo fuso in uno stampo in negativo della parte anteriore e realizzando poi l'occhiello posteriore di appensione. L'immagine di Arpocrate infatti si presenta piuttosto semplificata a causa delle ridotte dimensioni dello stampo e della non perfetta fluidità del metallo fuso. Tuttavia della sua figura sono riconoscibili quasi tutti i tratti anatomici, occhi, naso,

⁴¹ VIRGILI 2008, pp. 228-230. Anche per le figure simboliche presenti nelle due facce laterali si potrebbe pensare a connessioni con i rituali di Iside. Senza cercare molto lontano ricordo che nell'ara di Iside, rinvenuta in territorio di Fontana Liri, in località S.

Paolo, e conservata nel museo di Casamari, sono presenti sia il serpente e sia il sistro (RIZZELLO 1984, pp. 26-27). Naturalmente l'ara funeraria aquinate richiede una più precisa indagine che sarà possibile se verrà sistemata in una posizione più adatta allo scopo.



Fig. 6. Il piccolo ciondolo di bronzo con Apocrate (fronte e lato)



Fig. 7. Restituzione grafica del ciondolo di bronzo

pancia scoperta con l'ombelico, braccio con la mano e il dito protesi verso la bocca e forse il caratteristico copricapo egizio (il *nemes*). La posizione dell'occhiello dimostra che il ciondolo non veniva appeso dall'alto ma doveva essere cucito o legato nella parte posteriore.

Si tratta di oggetti dall'iconografia abbastanza comune in età ellenistica, che si diffonde nel mondo romano a partire dalle aree costiere del Mediterraneo dove i contatti con le regioni del Medioriente erano facilitati dalle comunicazioni via mare. I numerosi esemplari di questi piccoli ciondoli attestano che essi erano realizzati con materiali diversi, in bronzo, in vetro, in argento e in oro e naturalmente questi ultimi, i più pregiati, sono meglio curati nei dettagli e nella resa estetica⁴².

Come accennato prima, Arpocrate è il nome greco dato in età alessandrina al dio egizio *Horus*

nella sua trasfigurazione di "*Horus il fanciullo*", il "dio fanciullo", il cui gesto del dito portato alla bocca in età romana veniva interpretato come invito al silenzio⁴³. Nella mitologia religiosa greco-egizia, che passa poi al mondo romano, è il figlio di Iside e a questa divinità e a Serapide è comunemente associato. Nella concezione fortemente sincretistica di età romana Arpocrate a volte assume gli attributi di altre divinità come Eros, Apollo, Ercole e Dioniso⁴⁴. Oltre ad una funzione propria di collegamento con il culto religioso e i correlati riti misterici questi ciondoli venivano usati anche come amuleti per allontanare o annullare le influenze maligne.

La loro presenza ad Aquino si aggiunge alle testimonianze già note circa la pratica di culti egizi in età romana e permette di completare la rappresentatività in loco della triade Iside, Serapide e Arpocrate. Resta tuttavia insoluto il problema della localizzazione del preciso luogo fisico dove veniva praticato il loro culto, visto che i cinque reperti "isiaci" provengono da punti diversi dell'antica città (mentre non conosciamo affatto quello del sesto reperto epigrafico di Padova). La proposta del Giannetti di "un tempietto consacrato ad Iside" che "si elevava nei pressi del Campidoglio" (cioè "nei pressi" dei resti del grande santuario urbano) è solo una ipotesi che al momento non trova alcuna concreta conferma⁴⁵. L'unico dato che potremmo considerare più sicuro è quello cronologico, e cioè di considerare il culto isiaco già praticato in Aquino nel I-II sec. d.C., secondo le datazioni proposte per l'epigrafe di Padova, per la base di *Isis Regina* e per la "testina" di Serapide (ved. sopra)⁴⁶, mentre nulla di certo si può dire circa le precise modalità e i tempi della sua introduzione nella nostra zona.

In generale sappiamo che i culti orientali e misterici e nello specifico quelli di Iside, Serapide, Arpocrate e Anubi "giunsero in Campania assai

⁴² Diversi ciondoli simili ai nostri sono presentati in internet da operatori ed istituzioni culturali e in particolare qui segnalo il seguente: "Artefacts. Encyclopédie en ligne des petits objets archéologiques" all'indirizzo internet: <http://artefacts.mom.fr/fr/home.php>.

⁴³ DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques*

et romaines, III, 1, ad v. *Harpocrates*; ma ved. anche VIRGILI 2008, p. 218.

⁴⁴ DAREMBERG et SAGLIO, *loc. cit.*; anche MALAISE 2005, pp. 153-154 e p. 190.

⁴⁵ GIANNETTI 1979, p. 21; GIANNETTI 1986, p. 25.

⁴⁶ Al II-III sec. d.C. in RIZZELLO 1984, pp. 51-52.

presto... favoriti dai traffici marittimi delle città costiere” quando nel II sec. a.C. “i rapporti tra le civiltà della Campania e quella egiziana... si fondarono su contatti più diretti e frequenti”⁴⁷. Più in particolare scrive il Rizzello che, con il ritorno dei soldati dalle province africane, appena dopo la metà del I sec. a.C. il culto di Iside ha “un notevole impulso” nella media Valle del Liri e che, nel mondo spirituale e religioso locale, i culti orientali si pongono come elementi di aggregazione tra Oriente ed Occidente in associazione e in continuazione di quelli di divinità autoctone con analoghe sfere di azione⁴⁸. Si può notare in questo una corrispondenza temporale con importanti episodi della storia di Aquino quando, nello stesso periodo, con la deduzione della colonia probabilmente durante il secondo triumvirato, nel suo territorio si insediano i veterani di Marco Antonio che avevano partecipato alle campagne militari in Medioriente⁴⁹.

In Aquino, sempre secondo il Rizzello, Iside “appare essenzialmente come dea madre e dea della fecondità” e troverebbe perciò una relazione con la locale devozione per Cerere⁵⁰. Ma, evidentemente, questa ipotesi si basa anche sul luogo di provenienza di alcuni di questi reperti “isiaci”, il grande santuario urbano (il c.d. *Capitolium*), che in passato veniva identificato con “il tempio di Cerere Helvina”. Certo l’epiteto di *Regina* e la specificazione di “luogo concesso per decreto dei decurioni” nella base aquinate, peraltro dedicata ad Iside da un “*sevir iterum augustalis, sacerdos*”, sono indicativi dell’importanza che si attribuiva al suo culto, ma il problema è più complesso e non può essere semplificato con la suggestione derivante dal soggetto religioso apparentemente più significativo del luogo, la Cerere Helvina, tramandoci dai due riferimenti, epigrafico e letterario, collegati al poeta Giovenale (*CIL X*, 5382 e *Sat.*

III, 318-322). Nonostante che la sfera d’influenza di Iside fosse talmente multiforme e tanto straordinaria sia stata la sua forza di attrazione sincretistica⁵¹, una sua significativa accettazione ad Aquino certo si spiegherebbe meglio in una fase di crisi della sensibilità religiosa verso le divinità tradizionali. Anche se non sappiamo molto delle vocazioni religiose degli antichi aquinati in età imperiale⁵², questa fase “isiaca” andrebbe comunque collocata in un tempo successivo al principato di Tiberio (14-37 d.C.) in quanto fino ad allora il culto di Iside è stato variamente contrastato anche in maniera violenta. Invece a partire dall’impero di Caligola (37-41 d.C.), che fece costruire a Roma un grande tempio dedicato a questa divinità, i culti egizi trovarono consensi e più facili prospettive per una loro diffusione e affermazione⁵³.

Per concludere, i nuovi reperti qui segnalati fanno ipotizzare che in Aquino romana questi culti egizi dovevano essere più seguiti di quanto si potesse pensare prima. Riguardo alla loro genesi cronologica in loco, penserei quindi ad un primo concreto contatto avvenuto con l’insediamento dei veterani di Marco Antonio verso la metà del I sec. a.C. e ad una successiva diffusione e ufficializzazione a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. come ci indicano anche le datazioni proposte per le relative iscrizioni prima indicate.

⁴⁷ VIRGILI 2008, pp. 31, 75 e 229.

⁴⁸ RIZZELLO 1984, pp. 13-14 e 51-53.

⁴⁹ NICOSIA 2006, p. 9.

⁵⁰ RIZZELLO 1984, p. 53; anche GIANNETTI 1986, p. 29.

⁵¹ VIRGILI 2008, p. 231.

⁵² Ancora nell’età di Commodo la “dea patria” di Aquino sarebbe stata “*Iuno Regina Populonia*” (originaria “*Pupluna*”) ricor-

data in una iscrizione (*CIL III*, 1075), che, secondo una recente proposta in COARELLI 2007, pp. 27-28, reinterpretando la topografia di rinvenimento dell’iscrizione osca prima ricordata, poteva essere la divinità locale venerata nel grande santuario urbano, il c.d. *Capitolium*.

⁵³ Per una sintesi cronologica delle vicende del culto di Iside nel mondo romano ved. VIRGILI 2008, pp. 233-234.

APPENDICI

Appendice 1

Lettera inviata dall'abate Alberto Fortis a Melchiorre Cesarotti, segretario dell'Accademia Patavina, data Napoli 27 marzo 1780 (anche in CESAROTTI 1811, pp. 25-27; uno stralcio manoscritto della lettera è presente nel fascicolo di Gian Domenico Polcastro conservato a Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1601).

“Napoli, 27 marzo 1780 [...] Per non darvi affatto inutilmente il disturbo di ricevere e di leggere questa lettera, io ho pensato di parteciparvi, come a Segretario dell'Accademia, un'Iscrizione votiva, inedita, che potrebbe interessare i Socj vostri addetti alla illustrazione delle antichità patrie, e adesso specialmente, che lo zelo del Sig. Marchese Orologio dissotterra le magnifiche adiacenze delle Terme Aponensi: Eccola. Essa esiste in Aquino, anche acquistabile per pochi paoli, e con non molti più trasportabile al mare; e se fosse creduta interessante io mi farei un piacere di donarla all'Accademia. / NUMINI ISIDIS / APONI GERMA / NICUS ET LEDA / VOT SOLV. / L'antiquaria non è il mio mestiere, come sapete; ad ogni modo mi pare che questa lapida provi l'esistenza d'un Santuario d'Iside, che godesse di qualche celebrità, in Abano. Poiché sono entrato in questa provincia altrui, colla buona intenzione di somministrar materia al nostro conte Domenico Polcastro, o allo Zanetti di far dotte ricerche, unirò alla Iscrizione votiva anche due altre pure inedite, e nel genere loro curiose. La prima è stata trovata a S. Benedetto, sul lago di Celano, dove fu il Castrum ad Fucinum, o forse Marruvium...”

Appendice 2

Gian Domenico Polcastro “Relazione di alcune antiche iscrizioni ritrovate nel Regno di Napoli, e mandate dal Sig.r Ab. Fortis ora nostro Accademico Pensionario”, letta all'Accademia di Scienze Lettere e Arti il 1 giugno 1780. Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1601.

“Relazione di alcune antiche Iscrizioni ritrovate nel Regno di Napoli, e mandate dal Sig.r Ab. Fortis ora nostro Accademico Pensionario – Il Sig.r Ab. Fortis anche prima d'essere fregiato dalla nostra Accademia

dell'onore di Pensionario ha voluto dare alla stessa un contrasegno di stima, e d'illustre zelo per l'avanzamento delle Belle Lettere, mandando col mezzo del valoroso n(ost)ro Segretario Sig.r Ab. Cesarotti alcune Iscrizioni disotterrate nel Regno di Napoli. Egli asserisce essere le stesse tutte inedite, ed io ancora tali le reputo, poiché avendo usata molta diligenza negli indici del Grutero, del Muratori, del Reinesio, e dell'ultima nuova Collezione del Donati, fatto non mi venne di ritrovarne alcuna. Eccomi dunque alla prima esistente in Aquino NVMINI ISIDIS / APONI GERMA / NICVS ET LEDA / VOT. SOLV. Voto Soluta, ovvero Votum Solverunt / Questa è una nobilissima lapida, la quale c'assicura della celebrità de' nostri Bagni d'Abano anche ne' paesi i più remoti. Di essa ora non faccio parole, riservandomi a spiegarla, ed illustrarla nella mia Memoria dell'anno venturo, della quale sarà un ornamento illustre. Dirò solamente per ora, ch'io non ho ombra di dubbio che possa essere falsa, come m'ingegnerò di provare. Desidero bensì che fratanto il Sig.r Ab. Fortis la faccia tradurre a Padova, come ci lusinga poter fare, onde si possa avere sotto agli occhj, e si accresca il nostro Museo Lapidario. La seconda lapide è la seguente ritrovata a San Benedetto sul lago di Celano dove...”

Appendice 3

Gian Domenico Polcastro “Memorie concernenti l'antica condizione di Padova raccolte da Classici Autori, e da Monumenti antichi. Parte Seconda”, testo letto all'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova il 29 marzo 1781. Padova, Biblioteca Civica, B.P. 1601.

“|| fol. 11v || [...] Queste iscrizioni però, provano bensì ad evidenza, che il culto d'Iside era molto propagato nel nostro paese, ma non che fosse essa la || fol. 12r || Dea Preside delle Terme Aponesi. Ciò apparirà chiaramente dalla seguente Iscrizione, che debbo al Signor Abate Fortis nostro Accademico Pensionario, il quale unisce alla molto sua dottrina della Storia Naturale un genio particolare per l'erudita Antichità. Egli nell'anno passato essendo nel Regno di Napoli con molte altre Iscrizioni mi ha mandata questa Iscrizione esistente in Aquino / NVMINI ISIDIS Numini Isidis

*Aponi / APONI GERMA Germanicus et Leda / NICVS ET LEDA Voto Solutu / VOT. SOLV. / Ecco la Dea Pre-
side de' Bagni d'Abano adorata in Aquino: ecco la
Dea compagna d'Esculapio; ecco Iside d'Abano, cui
hanno sciolto un voto Germanico, e Leda. Nè altro
luogo dal nostro in fuori, si trova col nome di Abano
nè Geografi antichi, onde dubitar si possa, che la ri-
ferita Iscrizione ad altro paese per avventura appar-
tenga. La mia conghiettura è avvalorata dal culto che
a tal Dea nelle nostre parti praticavasi, come provano
le riportate Iscrizioni, alcuna delle quali è probabile
che sia stata trasportata da Abano alla Città. Nè paja
strano ad alcuno che la suddetta divinità in Abano
avesse culto, mentre era creduta autrice dell'umana
salute, come ci dimostra l'Iscrizione del Seviro Aquil-
ejese [...] Raccogliendo dunque il discorso dico che
le fondamenta del tempietto scoperte sul Colle co' pie-
destalli, la statua d'Esculapio ritrovata in quelle vici-
nanze, e l'Iscrizione d'Aquino m'inducono a conghiet-
turare, che gli Dei Presidi de' nostri Bagni fossero
Iside ed Esculapio in quel Sacello adorati. Desidero
che il Sig. Marchese Dondi Orologio continui felice-
mente gl'incominciati scavi e gli venga fatto di ritro-
vare qualche bella Iscrizione ch'avvalori la mia con-
ghiettura, o mi persuada a mutar opinione”.*

Appendice 4

Lettera di Girolamo Zulian a Melchiorre Cesarotti, se-
gretario dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti, da-
tata Roma 3 ottobre 1781. Padova, Accademia Gali-
leiana, busta XXVI, n. 1984 (ex 1098).

“...è già noto a V. S. Ill.ma, che mi è stato comunicato,
che il Sig. Co. Po(l)castro in una Di(s)sertazione letta
all'Accademia hà provato, che la Dea Iside aveva un
culto antichissimo nel tempio di Abano, che sta attual-
mente disso(t)terandosi per la cura lodevole del Mar-
chese Dondiorologio. Sapendo, che il dotto Autore
della Dissertazione fonda molto la sua erudita con-
gettura sopra una Iscrizione letta in Aquino dal Sig.
Ab. Fortis, hò giudicato, che sarebbe cosa grata alla
Accademia il pos(s)ederla, forse per fare di essa un
nobile ornamento alla Sala delle sue Riduzioni, cer-
tamente poi per avere un monumento, che tanto
ap(p)artiene ad un pezzo di riguardevole antichità del
Distretto Padovano. Ho perciò tentato, e conseguito

*di acquistarla dal Canonico Penitenziere di Aquino,
che ne era il Possessore per spedirla a V. S. Ill.ma
come a Secretario della Accademia, a cui sarà in
breve rimessa. Prima di spedirla hò voluto a(s)sicu-
rarmi, che non fosse stata pubblicata prima, e che non
vi fosse frà gl'antichi un altro Abano, al quale potesse
appartenere. Il Sig. Marchese Guasco hà avuta la
compiacenza di esaminare ambedue questi punti, e
dopo i convenienti studj di assicurarmi coll'annesso
biglietto, che la Iscrizione è inedita, e sicuramente
a(p)partenente all'Abano di Padova, che è il solo no-
minato da tutti li geografi. Perciò tranquillo hò il pia-
cere di ra(s)segnarla a V. S. Ill.ma perchè né faccia di
essa quell'uso, che crederà il migliore. Spero, che sarà
questa mia a(t)tenzione per un segno della stima che
faccio di una Società così rispettabile, come è la Ac-
cademia della quale Ella è una parte così importante.
La prego poi esser certo, che bramo di immutabil-
mente comparire. Roma 3 Ottobre 1781”.*

Appendice 5

Gian Domenico Polcastro, Relazione letta all'Accade-
mia di Scienze Lettere e Arti il 1783(?). Padova, Bi-
blioteca Civica, B.P. 1601.

“|| **fol. 1r** || Memoria, nella quale si spiegano alcune
Antichità Romane, e Padovane. Dopo di avervi espo-
ste, Accademici dottissimi, in cinque consecutive Me-
morie molte Antichità concernenti la più remota con-
dizione di Padova, aveva determinato di por fine a
questo argomento. Avendo però l'instancabile Sig.
Marchese Gian-Antonio Dondi Orologio ne'suoi scavi
di Monte Grotto dissotterrata un Iscrizione votiva a
quelle Acque Termali, e due considerabili Frammenti,
penso d'intertenermi ancor in questa sera sopra il me-
desimo soggetto, leggendovi le suddette Iscrizioni il-
lustrate da alcune mie riflessioni, ossia congetture An-
tiquarie [...] || **fol. 10r** || Nella mia seconda Memoria
con molte fondate congetture ho provato ch'Iside era
una delle Deità Presidi di que' Bagni. La più convin-
cente prova la trassi dalla seguente Iscrizione ritro-
vata in Aquino, la quale è inedita / NVMINI. ISIDIS /
APONI. GERMA / NICVS. ET. LEDA /VOT SOLV. /
Desiderai allora che continuando felicemente il Signor
Marchese Orologio i suoi scavi ritrovasse qualche
iscrizione, che od avvalorasse le mie congetture, o mi
obbligasse a mutar opinione. I miei desiderj sono in

parte adempiuti, e questo Frammento, prova con evidenza Antiquaria quanto ho proposto nella mia detta Memoria. La lapida dunque d'Aquino c'insegna ch'Iside era adorata in Abano, e il Frammento ci suggerisce un Sacerdote della medesima. Dunque se vi era il culto d'Iside in Abano, sarà vero il mio supplemento *Sacerdos Isis Augustae*, e se vi era il Sacerdote, vi doveva essere ancora la sua adorata Deità. Così un marmo spiega l'altro, perché Nume, e Sacerdote sono nomi relativi, come ognun veda.

Osservazioni, e riflessioni son tutte queste, che tanto più prezioso ci rendono il dono fatto alla nostra Accademia dell'ecc.mo Signor Cavalier Girolamo Zuliani della Lapida di Aquino. Era questo illustre Mecenate delle Lettere, e dei Letterati Ambasciatore in Roma per

la nostra Repubblica, quando || **fol. 10v** || seppe, che la medesima era stata ritrovata in Aquino egli tanto fece, e si adoperò, che gli venne fatto di poterne fare l'acquisto, ed in seguito la fece trasportare insino a Padova a tutte sue spese. Per eternarne la memoria di così insigne letteraria beneficenza prese la deliberazione il nostro Consiglio di farla incastrare nel muro di uno de' nostri Atrj, e farvi incidere al di sotto la seguente Iscrizione da me composta / LAPIDEM. HVNC. AQVINI. EFFOSSVM / HIERONIMVS. IVLIANVS. EQVES. P. V. / SOCIVS. BENEMERENTISSIMVS / HVC. TRANSFERENDVM. CVRAVIT / ET. ACADEMIAE. DONO. DEDIT / AN. CIO IO CC LXXXIIP'.

BIBLIOGRAFIA

AE = *L'Année épigraphique*, Paris

- BELLINI 2012 = G. R. BELLINI, L. COPPOLA e M. ZAGAROLA, *Novità epigrafiche da Aquinum*, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti dell'ottavo convegno epigrafico cominese. Atina, Palazzo Ducale 28/29 Maggio 2011*, a cura di H. Solin, San Donato Val di Comino (FR), Associazione "Genesi", 2012, pp. 7-28
- BLÜMEL 1931 = C. BLÜMEL, *Römische Kopien Griechischer Skulpturen des Fünften Jahrhunderts v. Chr.*, Berlino, Verlag von Hans Schoetz & Co., 1931
- BRICAULT 2005 = L. BRICAULT, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS)*, Vol. 2 – *Corpus*, Paris, Diffusion De Boccard, 2005
- BUONOCORE 2012 = M. BUONOCORE, *Gli umanisti e l'epigrafia del Latium adiectum. Alcuni nuovi tasselli per una storia ancora da scrivere*, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti dell'ottavo convegno epigrafico cominese. Atina, Palazzo Ducale 28/29 Maggio 2011*, Cassino 2012, pp. 105-135
- CASTRIANNI 2011 = L. CASTRIANNI, *Carta archeologica d'Italia, Contributi: Aquinum documenti per la Carta Archeologica*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2011
- CAYRO 1808 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua diocesi*, I, Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1808
- CESAROTTI 1811 = *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano, Volume XXXVI, Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti, Tomo II*, Firenze, Presso Molini, Landi e Comp., 1811
- CIANCIO 1995 = LUCA CIANCIO, *Autopsie della terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1995 (Biblioteca di Nuncius, Studi e testi XVIII)
- CIANCIO 1997 = L. CIANCIO, *Fortis, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, 1997, pp. 205-210
- CIL = *Corpus Inscriptuorum Latinarum*
- COARELLI 2007 = F. COARELLI, *Note sulla più antica urbanistica di Aquinum*, in *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di Studio-Aquino, 19 maggio 2007*, Castrocielo (FR) 2007, pp. 23-28
- D'AGLIANO e MELEGATI 2008 = A. D'AGLIANO e L. MELEGATI (a cura di), *Ricordi dell'Antico. Sculture, porcellane e arredi all'epoca del Grand Tour*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2008
- DI FOLCO 2007 = A. DI FOLCO, *La necropoli presso la chiesa della Madonna della Libera: le epigrafi*, in *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di Studio-Aquino, 19 maggio 2007 (=Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris, II)*, Ivi 2007, pp. 153-156
- GIANNETTI 1969 = A. GIANNETTI, *Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum*, in *Rend. Accademia Nazionale dei Lincei*, XXIV, fasc. 1-2, 1969, pp. 49-86, tavv. XXII
- GIANNETTI 1973 = A. GIANNETTI, *Epigrafi latine della Campania e del Latium Adiectum (Regio I)*, in *Rend. Accademia Nazionale dei Lincei*, XXVIII, fasc. 3-4, 1973, pp. 469-496, tavv. VII
- GIANNETTI 1979 = A. GIANNETTI, *Culti egizi in Aquino in epoca romana*, in *Terra Nostra*, XVIII, Gennaio-Febbraio 1979, pp. 21-22
- GIANNETTI 1986 = A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino, Banca Popolare del Cassinate, 1986
- GUARNACCI 1767 = M. GUARNACCI, *Origini italiane o siano memorie storico-etrusche sopra l'antichissimo Regno d'Italia, e sopra i di lei primi abitatori nei secoli remoti...*, Tomo Secondo, Lucca, Appresso Leonardo Venturini, MDCCLXVII
- HOARE 1815 = R. COLT HOARE, *A Classical Tour through Italy and Sicily*, London, 1819
- IRNL = *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*
- LAZZARO 1981 = L. LAZZARO, *Fons Aponi. Abano e Montegrotto nell'Antichità*, Abano Terme (PD), Aldo Francisci Editore, 1981
- LUGLI 2005 = A. LUGLI, *Naturalia et mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano, Edizioni Mazzotta, 2005³
- MAGGIOLO 1983 = A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1983
- MAGGIOLO 1992 = A. MAGGIOLO, *Giandomenico Polcastro*,

- La "Fondazione del Museo lapidario dell'Accademia" di Padova e le vicende di due iscrizioni, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti già Accademia dei Ricovrati, Anno accademico 1990-91, CCCXCII dalla fondazione, Volume CIII (1990-1991), Parte I, Atti*, Padova 1992, pp. 161-171
- MALAISE 1972 = M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden, E.J. Brill, 1972
- MALAISE 2005 = M. MALAISE, *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaques*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 2005
- MENIN 1863 = L. MENIN, *Illustrazione delle stanze della I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova, letta nelle tornate 29 giugno 1856 e 6 luglio 1862*, in *Nuovi saggi della Imperiale Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, vol. VII, parte II, Padova, Randi, 1863, pp. 463-495
- MOLLE 2011 = C. MOLLE, *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino, in Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris*, V, 2011
- MOTTOLA MOLFINO 2003 = A. MOTTOLA MOLFINO, *Il libro dei musei*, Torino, Umberto Allemandi & C., Seconda ristampa, 2003
- MULJAČIĆ 1990 = Ž. MULJAČIĆ, *Per un inventario del carteggio di Alberto Fortis*, in *Nuncius. Annali di storia della scienza*, V, 1, 1990, pp. 127-203
- NARDO 1981 = D. NARDO, *Scienza e filologia nel primo Settecento padovano. Gli studi classici di G.B. Morgagni, G. Poleni, G. Pontedera, L. Targa*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 14, 1981, pp. 1-40
- NICOSIA 2006 = A. NICOSIA, *Museo della Città e del Territorio: Aquino*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006
- NICOSIA 2007 = A. NICOSIA, *Le scoperte archeologiche degli anni Settanta nel territorio di Pontecorvo*, in *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della Giornata di Studio-Aquino, 19 maggio 2007*, Castrocielo (FR) 2007, pp. 77-94
- ORELLI 1828 = IO. CASP. ORELLIUS, *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam roama-nae antiquitatis disciplinam accommodata...*, Turici, Typis Orelliis Fuesslini et Sociorum, 1828
- PANTONI e GIANNETTI 1972 = A. PANTONI e A. GIANNETTI, *Iscrizioni latine e greche a Montecassino*, in *Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei*, 26, fasc. 5-6 (maggio-giugno 1971), 1972, pp. 427-447 + relative tavole
- RIZZELLO 1984 = M. RIZZELLO, *I culti orientali nella media valle del Liri*, Sora, Centro di Studi Sorani "V. Patriarca", 1984
- SCHÖRNER 1996 = G. SCHÖRNER, *Nicht Abruzzen, sondern Aquinum. Zur Lokalisierung eines Sevirn*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 111, 1996, pp. 269-270
- SOLIN 1997 = H. SOLIN, *Un'iscrizione di Aquino a Varsavia*, in *Archeologia. Rocznik Instytutu Archeologii i Etnologii Polskiej Akademi Nauk*, XLVIII, 1997, pp. 73-74 e tav. XXV
- TOSCANO 2004 = M. TOSCANO, *Alberto Fortis nel Regno di Napoli: naturalismo e antiquaria 1783-1791*, Bari, Cacucci Editore, 2004 (Saggi e Ricerche 37: Collana del Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Bari)
- VENTURI 1990 = F. VENTURI, *Settecento riformatore. V, L'Italia dei lumi. 2, La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1990
- VIRGILI 2008 = A. VIRGILI, *Culti misterici ed orientali a Pompei*, Roma, Gangemi Editore, 2008